

IL SISTEMA IMBALLATO E IL PROTAGONISMO DI NAPOLITANO

di GIUSEPPE DE TOMASO

E state di 30 anni fa. Da qualche minuto Francesco Cossiga (1928-2010) è il nuovo presidente della Repubblica. Gli si avvicinano, per congratularsi, gli amici del cuore e di cordata. Cossiga è, al solito, brillante, autoironico, dissacrante, anche se al resto degli italiani appare ancora come un inguaribile «sardomuto» (il Belpaese cambierà idea strada facendo). «Oggi sono felice - scherza il giovane successore di Sandro Pertini (1896-1990) - non già perché salgo al Quirinale, ma perché fra sette anni ne uscirò, conservando però lo *status* e gli onorifiche spettano a un ex Capo dello Stato e rinunciando a tutti gli obblighi, alle seccature e agli oneri che spettano a un presidente in carica. Insomma, sarò più libero di fare e dire quello che penso».

SEGUE A PAGINA 33 >>



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DE TOMASO

Il sistema imballato

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Neppure Oscar Wilde (1854-1900) avrebbe saputo spiazzare in tal guisa i suoi increduli interlocutori.

Per la verità, il tamburino sardo inviato sul Colle non attenderà la scadenza del suo settennato per cominciare a esternare e picconare alla maniera di un Vittorio Sgarbi. L'ultimo suo biennio al vertice della Repubblica si rivelerà un frullato quotidiano di sorprese, attacchi, provocazioni, tanto che qualcuno fra i colossi del giornalismo lancerà più di una insinuazione sulla salute mentale del Presidentissimo. Che, invece, stava bene, benone. Lottava solo per la Grande Riforma del sistema politico e si augurava la fine di quell'andreattismo endemico che del «sistema» era il principale concime e utilizzatore finale.

Infatti. Concluso il mandato quirinalizio, Cossiga continuerà a essere Cossiga anche da presidente emerito: lucifero, vulcanico, grottesco, corrosivo, senza peli sulla lingua. A un certo punto, raccontano i suoi sodali, forse mosso dalla nostalgia, egli avrebbe voluto rioccupare poltrone di rango, come la presidenza del Consiglio, ma Silvio Berlusconi nel 1994 gli preferirà il ministro Lamberto Dini.

La vicenda di Cossiga - figura straripante da presidente in attività e alluvionale da presidente a riposo - aprirà gli occhi alla totalità della rappresentanza parlamentare. Basta con i Capi dello Stato anagraficamente giovani, c'è il rischio di ritrovarseli a dare dritte e dirette con l'autorevolezza e il prestigio guadagnati grazie alla suprema magistratura dello Stato. Basta, insomma, con il pericolo di rivederseli sempre davanti. Immarcescibili e

immortali. Sta di fatto che, dopo la parentesi cossighiana, il fattore età (preferibile, anzi obbligatoria, quella vegliarda) tornerà a condizionare la corsa per il Colle più agognato della Capitale.

Ma Giorgio Napolitano ha ribaltato la questione anagrafica del Quirinale. Non è detto che un ex presidente muoia dalla voglia di ritirarsi in campagna per curare la vigna o rileggere i classici della letteratura. Può anche darsi che intenda continuare a fare politica attraverso quei più larghi margini di libertà che si prefigurava Cossiga il giorno della sua investitura a primo cittadino della Repubblica. Sarà pure vero che la vita privata è uno spasso, come disse Bill Clinton rifiutando la candidatura a sindaco di New York dopo la sua doppia stagione alla Casa Bianca, ma è altrettanto vero che dalla politica non ci si dimette mai, specie quando si proviene da una storia intensa come quella di Napolitano.

Ma non è solo la passione politica, unita a un prestigioso passato, a frenare gli autopensionamenti di personaggi come Napolitano. Sono i vuoti del Sistema politico italiano a dare spazio a chi si propone di riempirli. Nonostante l'esuberanza di Renzi, nonostante il doppio incarico di premier e segretario Pd rivestito dal Rottamatore, il Sistema Italia è privo, per dirla con il cantautore Franco Battiato, di quel centro di gravità permanente di casa nelle altre nazioni democratiche. In Francia nessuno darebbe peso alle parole di un ex presidente come Jacques Chirac se costui si mettesse a dire la sua in materia di riforme. *Idem* in Inghilterra o negli Stati Uniti, i cui ex leader possono tutt'al più dedicarsi all'attività (lucrosa assai) di conferenzieri.

Ma in Italia no. L'eterna transizione costituzionale e istituzionale fa in modo che le

pagine politiche dei giornali si trasformino in una sorta di assemblea costituente permanente, dove ci si confronta sui massimi e minimi sistemi senza mai giungere ad una conclusione condivisa. Logico che in questa sterile logorrea le parole si pesino, più che contarsi, e le parole di un presidente emerito del calibro di Napolitano pesino più delle altre.

Siamo davvero la patria dei paradossi e dei contrasti. Chi si scandalizza per l'interventismo di Napolitano (reso più marcato anche dallo stile più riservato del successore Sergio Mattarella) tende a opporsi a quelle riforme in grado di offrire un centro di gravità al Sistema. Ma sono proprio quelle riforme osteggiate dai detrattori di Napolitano gli unici strumenti in grado di stabilizzare il sistema bloccando sul nascere le (presunte) interferenze di un presidente emerito. Da un lato si critica Napolitano perché parla troppo, da un lato si ostacolano le iniziative di legge che renderebbero innocue tutte le eventuali invasioni di campo da parte di un pezzo da novanta della Repubblica. Un bel rompicapo. No?

Una democrazia liberale si fonda sul principio dei pesi e contrappesi. Ma quando i contrappesi, come avviene per lo Stato centrale (nelle Regioni e nei Comuni la situazione è quasi opposta), surclassano i pesi, l'incertezza regna sovrana rendendo inevitabili gli ingressi in campo di personalità emerite che, in altri Paesi o in altre condizioni, resterebbero fuori dal gioco. Il protagonismo di Napolitano è assai diverso dal protagonismo di Cossiga. Ma l'elemento scatenante è identico: provare a dare governabilità (e velocità decisionale) al Sistema.

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno.it